

**«Guardate a Lui
e sarete raggianti»** (Sal 34,6)

**«Il suo volto brillò
come il sole»** (Mt 17,2)

**«Chi si ammala di Gesù,
non può guarire»** (Ibn Arabi)

Cesare Bissoli

★ Sono espressioni delle tre religioni
★ strettamente imparentate tra loro: il
★ cristianesimo, l'ebraismo e l'islam.
★ Il salmo, voce del credente prima di Cri-
★ sto, apre la strada alla sorpresa gioiosa
★ di un incontro 'luminoso' con Lui, men-
★ tre il detto del saggio arabo (sec. XIII) ne
★ evidenzia l'effetto irradiante, indimentic-
★abile, 'incurabile'.

★ È il cammino che vogliamo fare insieme,
★ seguendo il filo della Parola di Dio.

★ Diamo quindi prima ascolto al saggio orante ebreo per vedere la luce che Dio
★ promette all'aurora del suo piano di salvezza, poi quando è venuto a «visitar-
★ ci il sole che sorge dall'alto» (cf Lc 1,79), Gesù Cristo, passiamo ad esplorare
★ storie di incontri con Lui come incontri di luce affascinante, infine riflettiamo
★ cosa capita nella vita di chi Lo ha incontrato veramente, di quale felice 'mal-
★attia' si ammala per sempre.



★ «GUARDATE A LUI E SARETE RAGGIANTI»

★ È il versetto 6 del Salmo 34. Gianfranco Ravasi lo intitola così: «Canto dell'a-
★more e della giustizia di Dio: contemplatelo e sarete raggianti»¹.

★ Mettiamo in evidenza *la dinamica di quattro pensieri*:

- ★ – primo: Dio si manifesta ad ogni uomo che lo cerca, perché l'uomo e Dio si
★ corrispondono come in un incontro tra amici;
- ★ – secondo: è così importante questo incontrarsi che bisogna farne oggetto non
★ solo di visione fugace, ma intensa e prolungata, come una contemplazione;
- ★ – terzo: chi fa questa esperienza di reciproco sguardo (noi diremmo oggi: chi
★ mira il volto di Gesù) non sarà più come prima; ne resta coinvolto, conta-
★giato, raggiante, reso visibile e attraente per gli altri;
- ★ – quarto: l'incontro dei due volti, di Dio e dell'uomo, non è un mero gioco di
★ specchi, fine a se stesso, un'esperienza puramente estetica. Vi è un'assun-
★zione di precisa responsabilità da parte di chi vede Dio, giacché Dio guarda
★ l'uomo non per gioco, ma con la sincera intenzione della sua salvezza.

★ «HO CERCATO IL SIGNORE, MI HA RISPOSTO» (v. 5)

★ * Viene denominato '*salmo alfabetico*' in quanto la prima lettera del versetto
★ corrisponde ad una lettera dell'alfabeto: è un modo stilistico proprio dell'in-

gegnosità orientale per facilitare la memorizzazione del contenuto, tanto è stimato importante.

* Sta a tema *un'esperienza forte della vita*: il ritrovamento di una cosa essenziale che era andata perduta (la fiducia, la pace, in una parola la vita, il senso di essa e la gioia di viverla). Ebbene tale ritrovamento vitale è avvenuto grazie a Dio.

Ci viene in mente la parabola di Gesù sul figlio perduto e ritrovato in *Lc 15* e tante altre pagine del vangelo.

* Questo ritrovamento diventa *inno di ringraziamento*, che oscilla tra canto liturgico (vv. 1-11) e insegnamento sapienziale (vv. 12-23): la bellezza del canto a Dio trovato in un momento di prova (v. 5) si traduce in stile di vita, è «il timore del Signore», ossia un atteggiamento tanto di fiducia quanto di ascolto reverente e ubbidiente (v. 12). La vita si fa culto e il culto imposta la vita. Ebbene, questo ritrovato intreccio di fede e vita merita di venire contemplato e da esso attingere luce (v. 6).

Rileviamo *tre protagonisti* di un unico ritrovarsi: *i poveri, Dio, l'orante*.

– Invitati ad incontrare Dio sono gli «*anawim*», *i poveri di Jahvè*, categoria di persone che racchiudono in sé probabilmente una condizione sociale misera e insicura, ma certamente mostrano una grande fiducia in Dio (v. 19). Ebbene, di questa categoria ben nota dopo l'esilio fino ai tempi di Gesù (vi corrisponde la sua prima beatitudine dei poveri in spirito), osserviamo *i verbi* che questi infelici coniugano verso Dio per poterlo incontrare. Vi è il verbo «cercare» il Signore (v. 5,11), «guardare a lui» (v. 6), «gridare a Dio» (v. 7,16,18), «temere», ossia aver riverenza di Dio (vv. 8,10), «gustare e vedere la bontà del Signore» (v. 9), «rifugiarsi in lui» (v. 9,23), «custodire la lingua dal male (vv. 14,15), «cercare e perseguire la pace» (v. 15), «essere» giusti» (vv. 16,20,22), «santi» (v. 10), «servi di Dio», avere «il cuore spezzato, lo spirito affranto» (v. 19).

– *E Dio?* È proprio un caldo inno di ringraziamento perché una cosa è capitata, capita e sempre capiterà: Dio va incontro a chi gli va incontro, anzi lui precede il ricercatore di Dio. Il Signore si interessa in prima persona di chi si rivolge a Lui: ne «ascolta il grido» (v. 7,16,18), gli «risponde» (v. 5), lo «salva dalle angosce» (vv. 7,19), «si accampa a sua protezione», lo «libera» (vv. 8,18,20), gli mette «gli occhi» addosso (v. 16), lo «custodisce» (v. 21), si fa «vicino» (v. 19), uccide l'empio (v. 22), «riscatta la vita dei suoi servi» (v. 23).

– «Magnificate con me il Signore» (v. 4) è un invito che svela *la presenza dell'autore* di questo inno,



★ carico di fiducia gioiosa. Egli in questo Salmo non esprime una dottrina asettica, astratta sul rapporto reciproco tra Dio e l'uomo, bensì espone un'esperienza personale: «nella fiducia in Dio l'orante ha trovato il porto sicuro che l'ha liberato dalle tempeste di una prova... L'abbandono a Dio è sempre sorgente di gioia e di pace»². Dunque chi parla nel Salmo ha 'provato' ciò che afferma. Ma ancora di più: l'esperienza personale della prova e della vittoria (vv. 5-11) non rimane bloccata nell'orante, suo segreto privato, bensì entra nel canto dell'assemblea. Passaggio importantissimo dalla prima alla seconda parte: il salmista diffonde ciò che ha ricevuto (vv. 2-11), e quindi nella parte seconda (vv. 12-23), come il saggio antico, si erge a padre-maestro per tutti (v. 12).

★ «Il canto è, perciò, espressione di un atteggiamento radicale di fiducia e di abbandono in Dio, è un testo percorso dall'entusiasmo di chi sente amato dal Signore e vuole che tutti sperimentino la gioia della fede, unica certezza in un mondo falso»³. La sua esperienza altamente positiva si fa testimonianza aperta e gioiosa. Il volto di Dio cercato e ritrovato si fa irradiazione, ossia

sorgente luminosa per tutti. Un primo segno è l'aver voluto comporre questo salmo. Qui siamo al cuore concettuale di esso. Lo vediamo subito.

★ «**GUARDATE A LUI E SARETE RAGGIANTI.**
★ **I VOSTRI VOLTI NON DOVRANNO ARROSSIRE» (V. 6)**

★ Il Salmo 34 è come una *sinfonia* in cui le variazioni ritornanti si coagulano intorno ad una promessa che è certezza: Dio risponde, Dio libera, Dio ascolta, Dio salva, Dio difende, Dio si rivela e ci immerge nella sua pace e nella sua luce. Alla persona in difficoltà è richiesto di corrispondere con un atteggiamento di fiducia piena, modulata secondo diversi motivi, come abbiamo sopra visto: cercare, gridare, temere, avere fiducia...

★ Ebbene, vi è una affermazione che in certo modo sintetizza questo singolare incontro tra l'uomo (il popolo) e il suo Dio: «*Guardate a lui e sarete raggianti*», dove l'essere «raggianti» e poi il successivo «non dovranno arrossire» dipende dalla potenza di questo sguardo. Di cosa si tratta?

★ – Esaminiamo i *singoli termini* perché portatori di speciale significato.

★ * «*Guardate a lui*». Il verbo ebraico descrive come una penetrazione, un approfondimento, una comunione di conoscenza tra conoscente e conosciuto.



«Contemplare» è il verbo che più gli corrisponde.

* «*Sarete raggianti*»: è lo splendore dato dalla gioia. Riferimento più diretto è *Is* 60,5: la città di Gerusalemme posta in alto, anche geograficamente, grazie alla nuova aurora di vita e speranza provocata da Dio con la fine dell'esilio, si erge 'raggiante', gioiosa e luminosa in mezzo all'"oscurità" tutto intorno, rendendo possibile così il ritorno del popolo dall'esilio.

* Al luminoso volto di Dio fa da specchio il volto dell'orante che ne esce letteralmente irradiato, senza alcun *rossore*, sinonimo di vergogna. Tale rossore in Michea 3,7 ha una ragione prossima e opposta al nostro salmo: «perché Dio non risponde». È il gesto triste dello sconfitto o del deluso. Ci viene in mente il significato negativo di 'rossore', quando nel vangelo i discepoli hanno rossore, vergogna di Gesù perché non lo testimoniano veramente, per cui Gesù inevitabilmente dovrà 'arrossire', avere vergogna di siffatti discepoli ed escluderli dal suo regno (cf *Lc* 9,36).

– Venendo ora sul terreno dei *contenuti*, vengono subito in mente due importanti pensieri biblici: uno espresso dalla figura di Mosè e l'altro, di ordine dottrinale, che riguarda la possibilità o meno di «vedere Dio».

* Per il primo aspetto diamo ascolto al noto biblista L. Alonso Schoekel.

Il v. 6 «guardate a lui e sarete raggianti» si può pensare che rimandi a tre momenti della *vita di Mosè*: i testi sono: *Es* 3,6, quando Mosè non osava guardare Dio; *Es* 33,8 quando Mosè si avviava all'incontro con il Signore e «tutto il



popolo lo seguiva con la vista»; infine *Es* 34,29-35 quando Mosè usciva raggiante dopo aver parlato con Dio e il popolo non osava avvicinarsi e Mosè si copriva il volto con un velo. Il privilegio di Mosè ora viene offerto a qualsiasi membro del popolo: chi contempla Dio, nel tempio o nella preghiera, uscirà dall'incontro 'raggiante'. Il volto non arrossirà, non sarà incupito cioè dalla delusione o dal fallimento. Paolo commenterà *Es* 34,29-35 nella seconda lettera ai Corinzi (3,7-18)⁴.

Vuol dire che ogni contatto vero e profondo con Dio rende raggianti, ossia dona all'uomo una visibilità all'esterno, che promana nativamente dall'interno, senza dover fare chissà che cosa, basta essere. E questo vale per ogni persona che incontri Dio come Mosè.

* D'altra parte questo *guardare a Dio*, che è ancora di più che vederlo, sembra avere proprio nel mondo biblico un certo ostacolo: Dio si ascolta, non si vede, chi vede Dio non può restare in vita (cf *Es* 33,18ss), è «un Dio nascosto» (*Is* 45,15). (Cf *Es* 19,21; *Lev* 17,1; *Gv* 1,17-18; *1Tim* 6,16). Chiaramente vi

4) *I Salmi*, I, Borla, Roma 1992, 592.

sta insita la convinzione che Dio non è controllabile dall'uomo. Ma egli si rende visibile quando lo vuole, in particolare a chi è incaricato di una speciale missione nel popolo, come Mosè nei passi citati sopra ed Elia (1 Re 19,11s), che non per nulla saranno testimoni della visibilità della gloria di Dio in Gesù Cristo sul monte della Trasfigurazione (cf Mt 17,3s). In



Gesù, il Verbo di Dio fatto carne si fa vedere la gloria di Dio (Gv 1,14; 11,40), per cui se resta vero che lui solo contempla Dio suo Padre (Gv 1,18; 6,46; 1Gv 4,12), resta anche vero che «chi ha visto me – dice Gesù – ha visto il Padre» (Gv 14,9).

Dio dunque, per questa asimmetria tra lui e l'uomo, deve essere anzitutto e sempre 'ascoltato' dall'uomo («Shema Israel», Deut 6,4-6, Mc 12,29). Ciò non toglie che vi sia un profondo desiderio di «cercare il suo volto» (Sal 24,6), di «guardarlo a lungo» (Sal 34,6), e dunque di gustarne con la parola la sua presenza resa in certo modo da Dio stesso visibile, tangibile (Sal 34,9). Ciò è quanto avviene nel culto (infatti è in un momento di intensa preghiera che si rende possibile la visione di Dio del nostro salmo) e insieme si compie nell'impegno di una missione verso il popolo: così per Mosè (v. sopra), per Isaia (Is 6), nel salmo 34, in Gesù (dal Battesimo alla Trasfigurazione), in Paolo (a partire da Damasco).

«VENITE FIGLI, ASCOLTATEMI, VI INSEGNERÒ IL TIMORE DEL SIGNORE» (v. 12)

È ben evidente la differenza di contenuto che compare nella seconda parte del salmo (vv. 12-23), definita «una lezione sapienziale universale»⁵. Sono i contenuti etici che derivano dalla visione del volto di Dio. Corrispondono alle sue qualità di governo: protezione ampia, concreta, minuziosa dei giusti (poveri, afflitti, gente dal cuore spezzato...) e rifiuto intransigente dei malvagi. Di conseguenza l'uomo persegue i tratti essenziali della morale biblica: amore alla vita, rifiuto della menzogna, ricerca della pace, insomma imitazione dell'agire stesso di Dio verso di noi. Tutto si concentra su un atteggiamento interiore: avere «il timore del Signore» (v. 12), che è insieme il riconoscimento della infinita bontà del Signore percepita con un sentimento di gratitudine e di umiltà, quasi trepidazione per la sua grandezza che ci garantisce il bene e cura la nostra fragilità non sempre capace di farlo.

Facendo *sintesi* delle riflessioni sul «guardate a lui e sarete raggianti» del Sal 34, notiamo una traccia di pensieri.

– «L'uomo necessita di una rieducazione dello sguardo, di una liberazione dagli strati di lenti o di incrostazioni accumulate per poter così tornare a ve-

- dere. E questo esige una purificazione del cuore: ‘beati quelli che hanno il cuore puro, perché vedranno...’»⁶.
- La visione e successiva irradiazione di Dio ha il suo luogo privilegiato attraverso la preghiera e il culto. Nel tempio avvolto dalla luce del Signore (Is 2,1-5; 60) l’uomo perde la sua cecità (Gv 9) e viene egli stesso immerso nella luce del Signore. È un’esperienza mistica che sana le amarezze dell’esistenza.
 - Vede Dio chi, ascoltandone la Parola, chiede a Lui di farsi vedere; e chi lo vede è investito della missione di farlo vedere agli altri, non con tanti ragionamenti, ma per ‘irraggiamento’ o irradiazione, dal fatto che lui stesso lo ha visto. Se nessuno dà ciò che non ha, chi ha valori così alti come vedere il volto di Dio non può non trasmetterlo condividendone la gioia.
 - Vi è un tratto concreto che entra a far parte di questa dovuta testimonianza di luce: «il timore del Signore», specificato nelle sue radici mistiche e culturali ed etiche. Di ciò sarà e dovrà essere irradiante colui che vede il volto del Signore.

«IL SUO VOLTO BRILLÒ COME IL SOLE» (Mt 17,2)

Chi cerca e contempla il volto di Dio diventa raggiante, ossia dispone di una energia per trasmettere ad altri di ciò che riceve per sé. Si può parlare di «irradiazione missionaria», che sgorga dalla preghiera (=guardare il volto del Signore) e si manifesta in impegno morale verso il prossimo. È l’eredità del Primo Testamento.

Questo tema della luminosità ricevuta e data trova spazio nel Nuovo Testamento, con una caratterizzazione essenziale.

Il volto di Dio è ora il volto di Gesù, la ricerca del suo volto si realizza nell’incontro con Lui, chi si incontra con Lui ne esce trasformato, illuminato e portatore di luce.

È quanto vogliamo ora illustrare seguendo *il seguente filo*: Gesù, luce raggiante nella sua esperienza e nelle sue parole; le azioni illuminanti di Gesù; il discepolo di Gesù illuminato per illuminare.

Per ogni paragrafo, proponiamo una pista di ricerca attiva.

«LE SUE VESTI DIVENNERO CANDIDE COME LA LUCE» (Mt 17,2)

È una affermazione presa dal celebre racconto della Trasfigurazione che mette a fuoco questo rapporto tra Gesù e la luce divina, nel racconto e nelle sue stesse parole.



6) Ibid, o.c., 619.

L'esperienza della trasfigurazione (Mt 17,1-7)

¹ Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ² E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴ Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: «Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵ Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: «Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo». ⁶ All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷ Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: «Alzatevi e non temete». ⁸ Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.

Si tratta di una teofania, o manifestazione di Dio, ossia di una irruzione speciale di Dio su una persona.

* Giacché Dio è simboleggiato dalla luce, una luminosità umanamente inimmaginabile diventa simbolo di questo evento, e dunque chi lo riceve è paragonabile a chi è vestito di sole. Tale fu per Mosè nell'esodo (v. passi citati). Ciò avviene per Gesù: «il suo volto brillò come il sole» (Mt 17,2). Mosè e il secondo Mosè che è Elia, si trovano ad essere diretti testimoni di questo 'Gesù irradiante'. Ed anche i discepoli sono resi partecipi di una 'nuova luminosità'.

* La ragione di questa luminosità va subito colta: è collegata agli annunci pasquali di Gesù (cf 16,2ISS). È cioè la missione di Gesù, drammaticamente esposta alla morte ma aperta al dono della vita di risorto, che diventa causa e fonte di luce, del sigillo di Dio, tale da coinvolgere, anzi travolgere, Pietro, Giacomo e Giovanni.

Non per nulla alla risurrezione di Gesù dai morti, si fa annunciatore di vita un «angelo del Signore», il cui «aspetto era come folgore e il suo vestito bianco come neve» (Mt 28,2-3).

* Abbiamo adesso ben definito il rapporto tra Gesù e la luce: deriva dalla sua Pasqua, il cuore per eccellenza della sua missione. È quanto non comprendono i tre discepoli, per cui pur illuminati non diventano 'raggiati', restano nel buio, Gesù rimane incompreso, 'segreto' (cf Mc 9,9-10) e il loro timore non è fiduciosa reverenza, ma piuttosto è figlio della paura. Fino a Pasqua!

Notiamo che quando quegli uomini greci dicono a Filippo: «Vogliamo vedere Gesù», e Gesù ne viene informato, Egli apparentemente non risponde ad un desiderio pur così grande e bello. O meglio, risponde attraverso l'immagine del chicco di grano che muore per dare frutto. Ancora una volta il volto di Gesù e dunque la sua luce hanno a Pasqua la manifestazione più nitida (cf Gv 12,20-28).

Solo a Pasqua si ha la verità della sua missione, in quanto è la verità del suo amore per noi.



Le affermazioni di Gesù-luce

Il racconto precedente già rivela l'intima relazione di Gesù con la luce, la visibilità affascinante del suo volto. Questo diventa meglio comprensibile in diverse affermazioni che Gesù fa a tale proposito.

Come accennato sopra, dopo il richiamo esplicito a dei testi maggiori, diamo indicazioni per una ricerca attiva.

«Io sono la luce del mondo»

- Gv 1,9: «Veniva nel mondo la luce vera quella che illumina ogni uomo».
- Gv 8,12: «Io sono la luce; chi segue me, non cammina nelle tenebre, ma avrà la luce della vita».
- Gv 9,5: «Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo».
- Gv 12,46: «Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre».
- Lc 1,78-79: «Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà come un sole che sorge dall'alto per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte e dirigere i nostri passi sulla vita della pace» (cf Lc 2,30-32).
- Mt 17,2: «Il suo volto brillò come il sole».
- 2 Cor 4,6: «Dio che disse: Rifulga la luce dalla tenebre, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo».
- Ap 1,16: «il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza».
- Ap 22,16: «Io sono la stella radiosa del mattino».

Da queste affermazioni emergono importanti *precisazioni su Gesù-luce*:

- egli stesso si definisce luce, servendosi del verbo «io sono» proprio di Dio nell'AT (cf Es 3,14-15);
- è luce in qualità di Verbo di Dio, come una nota divina trinitaria. È luce che condivide con il Padre (cf Gc 1,17);
- si definisce e viene definito luce vera del mondo, cioè piena e definitiva, quindi unica;
- luce compare come sinonimo di verità-vita-salvezza offerta a tutti gli uomini;
- chi riceve la luce di Cristo è coinvolto nel dinamismo della sua vita (=seguire Lui);
- solo con la sua luce è possibile camminare nel giusto percorso. Altrimenti si è perduti.

Vi è in Gesù una visibilità positiva, trascendente, universale, necessaria, coinvolgente, in una parola, raggiante o irradiante.



RICERCA

Qui vengono riferiti dei passi del NT sul rapporto diretto Gesù-luce che completano i riferimenti citati sopra. Si propone di leggerli insieme e di notare i tratti più significativi.

Lc 2,9 Mt 4,16; Gv 3,19; 12,36; At 26,3; 1 Cor 4,5; 2 Cor 4,4; Ef 5,14; 1 Tim 6,16; 2 Tim 1,10; Ebr 1,3; 1 Pt 2,9; 2 Pt 1,19; 1 Gv 1,5; 1 Gv 1,5.7; Ap 1,16; 18,1; 21,11.23.24; 22,5.16.

(Congiungere questa ricerca con quella riguardante la luce nei discepoli più sotto)

GLI INCONTRI ILLUMINANTI DI GESÙ

Ci vengono subito in mente le guarigioni dei ciechi. Gesù fa miracoli perché le persone che lo avvicinano possano o tornino a vedere in senso globale, fisico e spirituale, è ultimamente la luce della fede in Gesù che opera la salvezza (cf Mc 10,52). L'orizzonte di luce aperto da Gesù vale dunque per i ciechi, ma vale per ogni altro miracolo, anzi è quanto avviene in ogni incontro di Cristo con le persone.

Vogliamo subito notare che queste 'azioni potenti' (così sono chiamati i miracoli) si realizzano sempre grazie ad un incontro che si stabilisce tra Gesù e la persona che lo cerca, lo invoca e attende. Ogni incontro con Gesù può avere del miracoloso, illumina in profondità la vita di una persona, si fa salvezza. Vuol dire che il testimone che vuole irradiare tra la gente la luce di Cristo lo potrà fare nella forma di un incontro interpersonale; non bastano pii pensieri e dolci parole o la velleità di qualche proposito missionario fatto nella propria stanza.

«Lo Spirito del Signore mi ha mandato a portare ai ciechi la vista» (Lc 4,18)

Nel «manifesto» messianico di Nazaret Gesù delinea la sua missione (=mandato) anche con l'esercizio dell'illuminazione (cf Lc 4,16-21). Di fatto egli operò miracoli in questo senso.

Ne riportiamo il più prestigioso: la guarigione del cieco nato (Gv 9) notando la suggestiva forma di incontro.

1 Passando vide un uomo cieco dalla nascita² e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». ³ Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. ⁴ Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. ⁵ Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶ Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷ e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)». Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. ⁸ Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: «Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹ Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰ Allora gli chiesero: «Come dunque ti furono aperti gli occhi?». ¹¹ Egli rispose: «Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Va' a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista». ¹² Gli dissero: «Dov'è questo tale?». Rispose: «Non lo so».

13 Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴ era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵ Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶ Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri dicevano: «Come può un peccatore compiere tali prodigi?». E c'era dissenso tra di loro. ¹⁷ Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». ¹⁸ Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹ E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰ I genitori risposero: «Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso». ²² Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³ Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età, chiedetelo a lui!».

24 Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵ Quegli rispose: «Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero

cieco e ora ci vedo». 26 Allora gli dissero di nuovo: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». 27 Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». 28 Allora lo insultarono e gli dissero: «Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! 29 Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». 30 Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. 31 Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. 32 Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. 33 Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». 34 Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». E lo cacciarono fuori. 35 Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». 36 Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». 37 Gli disse Gesù: «Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui». 38 Ed egli disse: «Io credo, Signore!». E gli si prostrò innanzi. 39 Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi». 40 Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo forse ciechi anche noi?». 41 Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane».

Commento

Gli diamo un certo spazio invitando a fare del racconto una riflessione comunitaria: cosa significa per Gesù dare la luce all'uomo; quale dinamiche suscita; come ne siamo toccati.

È universalmente ammirato come uno dei racconti di miracolo tra i più belli e coinvolgenti del vangelo.

È il racconto di un dramma di cui siamo resi partecipi.

* Tutto parte da un miracolo: Gesù – che si definisce ‘luce del mondo’ – rende la vista ad un cieco nato che non ha mai visto nulla del mondo (9,1-7).

* Segue un dibattito a forma di processo:

– causa: la guarigione di sabato, giorno di assoluto riposo;

– imputati: il cieco nato (9,8-9); Gesù e il suo modo di fare il miracolo (9,10-12).

* Tre tappe dell'interrogatorio:

– prima (9,13-17) e terza tappa (9,24-27): è di scena il cieco veggente, intelligente difensore della verità dei fatti, e dunque di Gesù capace di dare luce;

– seconda tappa (9,18-23): sono di scena dei genitori, circuiti da menzogna e paura.

* La sentenza degli uomini (giudei) (9,28-34):

– Gesù è nulla valente («non sappiamo da dove sia»);

– il cieco veggente è per nulla credibile («immerso nei peccati»). «Lo cacciarono fuori».

* La sentenza di Dio (in Gesù) (9,35-41):

– il cieco vede perché crede, in lui la visione di Gesù è la visione del Figlio dell'uomo (Messia);

– i farisei che non credono e quindi non vedono la verità di Gesù: peccato=cecità.

Il racconto diventa così uno specchio del processo di fede e incredulità che sta nell'uomo, in un crescere progressivo:

* il cieco nato confessa coraggiosamente Gesù come profeta (9,17), lo considera proveniente da Dio (9,33), gli si prostra dinanzi riconoscendolo ‘Figlio dell’Uomo’ (9,38);

★ * i giudei partono da un giudizio diviso e sospeso (9,16), e pur ignorandone l'origine (9,29) affermano arcisicuri che Gesù è peccatore (9,24), e implicitamente lo cacciano dalla sinagoga (scomunicato?) con il cieco (9,34).

★ Il v. 39 diventa la chiave di lettura: *Gesù allora disse: «Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi».*

★ * Gesù è in missione nel mondo, ha il compito di illuminarlo per la salvezza, non per la condanna (Gv 3,17;12,47);

★ * ma è vero che la sua proposta di luce-salvezza per tutti non è un optional, crea una divisione nell'accettarla e respingerla. Commenta così il biblista G. Segalla: «L'uomo che si riconosce cieco, in un mondo di tenebre, acquista la vista alla luce di Gesù, mentre chi si considera superbamente veggente e si chiude nella pretesa luce della sua ragione (anche se religiosa), chiude ancora di più gli occhi alla luce di Gesù. Con Gesù-luce è venuta l'ora della decisione ultima: per la perdizione o la salvezza escatologica»;

★ * ne viene una pregevole lezione per chi si fa luce degli altri: in casa, in chiesa, in scuola, in società, nei movimenti: «A questa scienza dotta dei farisei che si rivela in realtà ignoranza, si contrappone la conoscenza serena dell'uomo semplice, che ha fatto l'esperienza di Gesù e che perciò supera ogni difficoltà e tranello postigli dalla scienza»⁸.



★ * Apriamo qui un *cantiere di ricerca sugli incontri di Gesù con la gente*, per comprenderne la dinamica, e dunque la varietà di persone, di atteggiamenti, di attese, di difficoltà, il modo di agire di Gesù... considerando i risultati come piste di verifica e orientamento del proprio incontro credente con la gente.

★ * Il *metodo di lavoro* è semplice: leggere il testo scelto, vedere chi sono i personaggi e come agiscono, vedere Gesù e come agisce, raccogliere le parole esplicite o implicite che dice (messaggio), notare come i dati emersi possono essere di aiuto per noi nei nostri incontri: dalla sua luce alla nostra luce.

★ * Proponiamo *due aree* di testi: quelli riguardanti incontri di Gesù con ciechi e i suoi interventi sulla cecità (morale) di certe persone; l'altra area più larga riguarda i tanti incontri illuminanti del Vangelo.

★ – **Ciechi e cecità**

★ * *guarigioni*: Mc 8,22-26; 10,46-52; Mt 9,27-30; 12,22 – sommari: Mt 11,5; 15,29-31; 21,14; Lc 4,18; 7,21-22; 14,13-21; Gv 5,3;

★ * *denuncia di cecità*: Mt 15,14; 23,16-26; Lc 6,39; Gv 10,21; Rom 2,19; 2 Cor 4,4; 2 Pt 1,9; 1 Gv 2,11; Ap 3,17.

★ – **Incontri 'illuminanti' del Vangelo**

1. Gli incontri di Gesù con singole persone



Testo del Vangelo	Frase-chiave	Passi analoghi	Messaggio
1) Con Giovanni e Andrea (Gv 1,35-39)	«Dove abiti? Venite e vedrete. Andarono e si fermarono da Lui»	NB. La Samaritana (Gv 4,1-42)	Una ricerca da fare, un cammino da percorrere insieme
2) Con Pietro, Andrea, Giacomo e Giovanni	«Seguitemi... E lo seguirono» (Mc 1,17-18)	NB. La chiamata sul lago (Pietro e altri) (Lc 5, 1-11)	Una sequela radicale da attuare e una compagnia permanente con cui andare
3) Con Nicodemo	«Se uno non nasce da acqua e da Spirito non può entrare nel Regno di Dio» (Gv 3,5)		Una nuova nascita da Dio da accogliere e da realizzare
4) Con Zaccheo	«Zaccheo, scendi, vengo a casa tua... Restituisco quattro volte tanto... La salvezza è entrata in questa casa» (Lc 19,1-10)	NB. Levi/Matteo (Lc 5,27-32); la peccatrice perdonata (Lc 7,36-50); l'adultera (Gv 8,1-11); la parabola del figlio prodigo (Lc 15,11-32); parabola del fariseo e pubblicano (Lc 18,9-14)	Una conversione sincera, visibile e operosa da compiere
5) Con il 'giovane' ricco	«Va', vendi quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi... Se ne andò triste» (Mc 10,17-21)	NB. Alcuni anonimi vogliono seguire Gesù (Lc 9,57-62); un anonimo lo coinvolge in questioni di eredità (Lc 12, 18-21); la parabola del ricco e di Lazzaro (Lc 16,19-31)	Una scelta decisiva da fare per Gesù, non lasciandosi ammaliare dai beni umani, ma accettando la povertà del cuore («Beati i poveri di spirito»)
6) Con Giairo	«Non temere, continua ad avere fede» (Mc 5,36)	NB. Il funzionario di Cafarnao (Gv 4-43-54; Mt 8,5-13); la donna che perde sangue (Mc 5,34); e la donna cananea (Mt 15, 21-28-); il cieco nato (Gv 9); Marta e Maria nella risurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-44)	Una fede da coltivare più forte della paura e della morte
7) Con Pietro (a Cesarea di Filippi)	«E voi, chi dite che io sia? Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16)	NB. Pietro sulle acque (Mt 14,33); il centurione sotto la croce (Mc 15,39)	Una confessione di fede da esprimere alla scuola degli apostoli
8) Con Tommaso	«Signore mio e Dio mio» (Gv 21,28)	NB. La Trasfigurazione (Mt 17,6)	Una adorazione da maturare
9) Con lo scriba	«Qual è il primo di tutti i comandamenti? Ama il tuo Dio... ama il tuo prossimo» (Mc 12,28-33)	NB. La parabola del buon samaritano (Lc 10,25-37); la parabola dell'ultimo giudizio (Mt 25,31-46)	L'amore a Dio e al prossimo come legge suprema da osservare

10) Con Marta e Maria	«Marta, Marta ti preoccupi di molte cose... Maria ha scelto la parte migliore» (Lc 10,38-41)	NB. «Beati quelli che ascoltano la parola...» (Lc 11,27-28; cf 8,19-21)	Una ascolto da privilegiare e per un Gesù da servire
11) Con l'indemoniato di Gerasa	«Esci, spirito immondo, da quest'uomo» (Mc 5,1-20)	NB. Gesù e Beelzebul (Mt 12,22-32)	La potenza invincibile di Gesù cui fidarsi
12) Con Pilato	«Chiunque è dalla verità ascolta la mia voce... Cosa è la verità?» (Gv 18,37-38)		Il coraggio di professare la verità della propria fede in Gesù
13) Con i due di Emmaus	«Il nostro cuore era ardente mentre conversava con noi, quando ci spiegava le Scritture» Lc 24, 1-34)		Un contatto con la Bibbia da mantenere e un pasto da fare insieme
14) Con sua madre Maria	«Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua madre» (Gv 19,25-27)		Una filiale relazione con Maria da custodire
15) Con la Maddalena	«Maria. Rabbuni!» (Gv 20,16)	NB. Pietro: «Mi ami tu?» (Gv 21,15s)	Non basta ammirare Gesù, bisogna innamorarsi



2. Gli incontri generali di Gesù (folla, avversari, discepoli)

1) Con la folla affamata	«Ho pietà di questa gente... Date voi da mangiare» (Mc 6,24-27)	NB. La folla al seguito di Gesù (Lc 6,17-19)	Una compassione da avere, una carità da fare nel nome di Gesù
2) Con la folla nella sinagoga di Cafarnao	«Chi è mai questo?» (Mc 1,27)	NB. I discepoli nella tempesta	«Chi è Gesù?»: una domanda da farsi e rifarsi
3) Con la folla e discepoli (dopo la confessione di Pietro)	«Chi vuol essere mio discepolo, prenda la sua croce e mi segua» (Mc 8,34)		Una croce da portare con Gesù e per Gesù
4) Con i discepoli	«Maestro, insegnaci a pregare. Quando pregate, dite: Padre... (Lc 11,2-3)		Il Padre Nostro, una preghiera preferenziale, cuore di ogni pregare
5) Con i discepoli (in vista della missione)	«Sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà fino alla fine sarà salvo» (Mt 10,55)		Una lotta da affrontare, una fedeltà da custodire
6) Con i discepoli (prima della passione)	«Il chicco di grano che muore porta molto frutto» (Gv 12,23)		La vita come una Pasqua da vivere
7) Con i discepoli (all'Ultima Cena)	«Prendete e mangiate. Questo è il mio corpo» (Mt 26,26)	NB. Il discorso del pane di vita (Gv 6)	Un cibo da prendere, una cena da celebrare
8) Con i discepoli (nel cenacolo)	«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni e gli altri come io vi ho amato... Da questo sapranno che siete miei discepoli» (Gv 1,34-35)		Una comunione da praticare come regola assoluta di vita
9) Con i discepoli (nel cenacolo)	«Io vado a prepararvi un posto, ritornerò e vi porterò con me, perché siate anche voi dove sono io» (Gv 14,3)	NB. Le Beatitudini (Mt 5,1-12); vigilanza operosa (Lc 12,35-48)	Una speranza da nutrire, un'attesa da riempire, una gioia da lasciar trasparire
10) Con i discepoli (nel cenacolo)	«Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità... dimora presso di voi e sarà in voi» (Gv 14, 1-17)	NB. La promessa dello Spirito da parte di Gesù (Lc 24, 44-49)	Un Consolatore potente da accogliere, una intimità con Dio da vivere, una profonda serenità da irradiare
11) Con i discepoli (dopo la Pasqua)	«Andate e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole... Io sono con voi» (Mt 28, 19-20)	NB. Il mandato ai discepoli (Lc 24,44-52; 16,14-20)	Un annuncio da continuare, un rito da compiere e una presenza da custodire

3. Alcune coordinate maggiori degli incontri

- * L'esperienza della ricerca («Venite e vedrete»).
- * L'esperienza dell'amore del prossimo («Amatevi, come io vi ho amato», «rimanete nel mio amore»).
- * L'esperienza della missione («Annunciate il Vangelo ad ogni creatura»).
- * L'esperienza della croce pasquale («Prenda la sua croce e mi segua»).
- * L'esperienza della speranza operosa («Non temete: ho vinto il mondo»).
- * L'esperienza della vocazione («Vieni e seguimi»).
- * L'esperienza dell'eucaristia («Prendete e mangiate»).
- * L'esperienza di Gesù Cristo nostra speranza («Io sono con voi tutti i giorni»).

4. Obiettivi emergenti per il racconto

- * È sempre un lasciarsi incontrare da Lui per seguirlo totalmente: è la nostra vocazione;
- * ... in un vincolo di profonda amicizia trasformante nel suo Corpo: è il nostro essere Chiesa;
- * ... per condividere la sua bella notizia per l'uomo, a partire dai poveri: è la nostra missione;
- * ... rinnovando la sua Cena, l'Eucaristia: è la nostra memoria vitale;
- * ... in attesa della sua venuta: è la nostra speranza.

I DISCEPOLI E LA LUCE DI GESÙ: ILLUMINATI PER ILLUMINARE

Chi legge con attenzione il NT può ben vedere come la luce divina, così incentrata sulla persona di Gesù, tocca i discepoli, manifestando apertamente quella logica per cui come Cristo fa del dono della luce (la verità della rivelazione) la sua missione ('luce del mondo'), così i discepoli a loro volta illuminati da Lui continuano la stessa missione del Maestro. La luce è fatta così: quando arriva rende visibile ciò che tocca e fuga ogni oscurità.

Lo consideriamo in due momenti: prima scegliendo alcuni passi particolarmente esemplari provenienti dalla bocca di Gesù e affidando altri alla ricerca.

Testi paradigmatici

Mt 5,14-16 (dal discorso della montagna)

14 Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, 15 né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. 16 Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.

- * Gesù si avvale di due paragoni grandi e comprensibili subito: Gerusalemme è la città costruita sul monte, ben visibile dalle profondità del deserto di Giuda; il candelabro in tempi come quelli di Gesù privi di energia elettrica, esprime

tutto il suo valore dando luce alla casa, altrimenti non serve a nulla, fa sorridere di compatimento.

* Gesù ne fa il testo-chiave della sua concezione missionaria: essere di fronte agli altri ciò che si è all'interno per il dono della fede. Sono parole che legittimano e insieme comandano la missione per testimonianza. L'imperativo nasce dall'indicativo di grazia: 'sii ciò che sei' secondo il pensiero di S. Paolo.

* Questa irradiazione di luce è genuina quando serve a mostrare 'opere buone', non altri aspetti della persona (bellezza, conto in banca, titoli di studio, primati sportivi...). O meglio vale tutto questo se si fa un dito puntato sul Padre celeste.



Mt 6,22-23 (dal discorso della montagna)

22 La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; 23 ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!

L'occhio e la luce sono strettamente imparentati. Se l'occhio ci vede, garantisce una visione della totalità della persona (corpo). Nella tradizione biblica l'occhio, come il cuore, esprime l'intenzione e l'orientamento spirituale di una persona, e insieme l'attitudine verso il prossimo. Se è buono, cioè è religiosamente docile al Padre con le 'buone opere' di carità, allora tutta l'esistenza ne è illuminata e irraggia all'esterno la bontà interiore. Viceversa se fosse cattivo.

Mt 10,26-27 (dal discorso della missione)

Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. 27 Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.

Gesù si riferisce alla predicazione missionaria dei discepoli. La Parola di Dio è intrinsecamente luminosa: nulla può opporsi ad essa e tutto deve essere detto alla sua luce, nonostante l'opposizione degli avversari. Occorre il coraggio di una proclamazione pubblica del Vangelo data dalla libertà e fiducia nel Padre celeste.

Gv 1,7-8 (dal prologo)

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. 7 Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. 8 Egli non era la luce, ma doveva rendere testimonianza alla luce. V. 5,35

Passo ben noto per cui il Battista nel suo congiungere luce e testimonianza diventa icona centrale della missione. Si può dire che solo testimoniando Cristo-luce partecipa lui pure alla luce, come testimonia Gesù stesso: «Giovanni ha dato testimonianza alla verità... Egli era la lampada che arde e risplende» (Gv 5,33-35).

Efes 5,8-14

Un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; ⁹ ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. ¹⁰ Cercate di capire ciò che è gradito al Signore, ¹¹ non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. ¹² Di quanto viene fatto da costoro in segreto, è vergognoso perfino parlare. ¹³ mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce, tutto quello che si manifesta è luce. ¹⁴ Per questo è detto: «Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».

È forse il testo che meglio spiega il rapporto luce di Cristo e condotta dei cristiani:

- la luce del Signore riempie in tal modo i discepoli da renderli ‘figli della luce’;
- la luce del Signore viene qui ridetta in termini etici, con l’immagine biblica dei frutti (cf *Is* 5; *Gv* 15), la sua qualità irradiante deve manifestarsi;
- i raggi fruttuosi di questa luce del Signore sono chiamati per nome: bontà, giustizia, verità;
- v’è un combattimento da svolgere contro le tenebre che offuscano la luce (è la lista dei vizi nominati in 5,3ss: «fornicazione, impurità, cupidigia, volgarità, insulsaggini, trivialità»);
- in ogni caso la luce della verità di Gesù è impossibile che sia emarginata: «Tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce». È un pensiero caro a Gesù (v. qui sopra).

I Giov 1,1-4

¹ Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita ² – la vita infatti manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunziamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi – ³ quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo. ⁴ Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena.

Il rapporto luce/occhi/visione e testimonianza appare nella maniera più completa. Giovanni ritiene che la missione è annunciare un’esperienza personale di diretto contatto con Cristo (ove tutti i sensi contribuiscono a realizzarla).



Suddividiamo i numerosi passi secondo i contenuti:

- * riguardo il popolo di Dio (discepoli) *Mt* 4,16; 13,43 17,5; 25,1-8; *Lc* 15,8;16,8; *Gv* 12,35-36; *Ef* 1,18; *Fil* 2,15; *Col* 1,12; 1 *Tess* 5,5; 2 *Pt* 1,19;1 *Gv* 2,10; *Ap* 1,20; 11,4; 18,1; 21,11.23-24; 22,2;
- * riguardo a Saulo/Paolo: *At* 9,3;22,6-11;26,13-18; 13,47; *Ef* 3,9;
- * l’azione luminosa del Signore Gesù sui discepoli: *Lc* 2,9.17-19; 12,35; *Rom* 13,12; 1 *Cor* 4,5; 2 *Cor* 4,1-6; *Ebr* 6,4; 1 *Gv* 1,7-10,32; 1 *Pt* 2,9; 2 *Pt* 1,19; *Ap* 22,5;
- * in senso negativo o di condanna: *Mt* 25,1-8; *Gv* 3,10 2 *Cor* 3,13-17; 4,4; 6,14;11,14; 1 *Gv* 2,9; *Ap* 18,23.

«CHI SI AMMALA DI GESÙ, NON PUÒ GUARIRE» (Ibn Arabi)

- * Cosa avviene nella vita di colui che ha incontrato Gesù?
- * Cosa sono chiamati ad essere e operare coloro che assumono la missione di far incontrare Gesù?
- * Perché e come incontrare Gesù?

Intendiamo darvi una risposta sotto forma di proposizioni che invitiamo a leggere e su cui dialogare insieme.

Fanno da sintesi del percorso fatto, il quale, in ogni caso, va compiuto per comprendere queste conclusioni.

La salvezza di Dio (Cristo) avviene in un incontro con Dio (con Cristo)

- * Incontrare Dio e farlo incontrare corrisponde alla volontà sua di incontrarci Lui per primo, da persona a persona, così come fu nel giardino delle origini (*Gen 1 e 2*) e sarà a conclusione della storia (*Apocalisse*).
- * Oggi, secondo la rivelazione di Dio, l'incontro avviene tramite Gesù Cristo: «Chi vede me, vede il Padre».
- * La salvezza apportata dal cristianesimo avviene non per formule, né per prescrizioni anonime, ma grazie ad un evento storico: l'incontro del Signore Gesù con ogni uomo, e dunque l'incontro possibile ad ogni uomo con il Signore Gesù.
- * I discorsi della Ultima Cena o di addio di *Gv 13-17* – e più ampiamente tutto il *IV* vangelo – sono testi-guida insostituibili. Ma tutta la Bibbia è 'il manuale' del retto incontro.



Le modalità dell'incontro

- * La Parola di Dio nella Bibbia vi risponde con diverse rappresentazioni (parole, immagini, metafore, simboli). Una rappresentazione tra le più prestigiose è data dalla costellazione semantica della 'luce', 'vedere', 'volto' e del suo contrario.
- * Dal punto di vista umano esistenziale, esprime un simbolo assolutamente primario. Si pensi alla valenza della luce: universale, indispensabile, incescabile, permanente. Anche a livello umano, non ci può essere incontro senza un vedersi, per quanto da lontano e per quanto mediato; e la visione dipende sempre alla visibilità dell'altro, per cui la prima presenza sta proprio nel vedersi, sentirsi, parlarsi; chi si rende visibile accetta necessariamente di

★ essere visto, lancia una relazione, stabilisce un ponte amico od ostile; chi si rende invisibile, fa penare che voglia distanziarsi, separarsi.
★ Sarebbe bene rendersi conto della propria esperienza umana di visibilità o meno, e perché.

★ * Nella Bibbia Dio (Cristo) si fa vedere tramite le forme teofaniche o nei segni della creazione e della grazia. La «visione» si sostituisce sovente con l'«ascoltare» in quanto è l'uomo che vorrebbe di sua iniziativa vedere Dio, per controllarlo, ma Dio non può accettare di essere 'visto' come un osservato speciale, si sottrae agli occhi e si fa udire dagli orecchi. Però visione e audizione devono poter stare uniti, come è normale che avvenga in un incontro tra persone, con la differenza che sta tra Dio e uomo.

★ * Non si può dimenticare che la luce che fa vedere (e sentire) si chiama fede, cioè accettazione a partecipazione senza indugi o dubbi che ci viene all'incontro con Lui, con tutto ciò che esso vuol dire e dare, secondo quanto abbiamo fin qui riflettuto.

★ Si noterà che negli incontri 'storici' di Gesù nei Vangeli, la fede (o non fede) è determinante per l'esito dell'incontro: «Va', la tua fede ti ha salvato». La fede è dono di Dio, la sua incidenza comincia a manifestarsi a partire dal desiderio più o meno sviluppato, magari sporco, fragile, in ogni persona, di vedere il Dio (Gesù) (capire il senso della vita, rispondere alla domanda del dolore, invocare un salvatore...), camminando all'incontro di Colui che gli viene incontro. Qui ha un grande ruolo la comunità dei credenti, la loro testimonianza costituisce la loro luce. Come abbiamo già fatto cenno, ci ricorda bene quanto detto in questo paragrafo, quel desiderio sincero dei Greci: «Vogliamo vedere Gesù» (Gv 12,22). La loro volontà che li mette in cammino trova in Filippo e Andrea la 'comunità di accoglienza' e insieme ricevono da Gesù la chiave di una visione genuina: la sua Pasqua, come chicco che muore e porta frutti di vita (cf Gv 12,24).

★ La dinamica dell'incontro nella luce

★ * La salvezza avviene nell'incontro con Dio (Gesù) che si fa 'vedere' all'uomo, come se dicesse: «Sono qui davanti a te!». L'uomo vi corrisponde, impegnandosi di venire a 'vedere' Chi lo vede per primo, si fa a lui presente, come se dicesse «Eccomi, sono qui anch'io davanti a te».

★ * La reciproca visione di Dio e uomo avviene non nella fantasia, ma nel volto di Cristo: «Dio vede l'uomo in un uomo che vede Dio». Gli incontri dei vangeli – come abbiamo visto – costituiscono la 'grammatica' di tale incontro, sono esperienze paradigmatiche e normative.



* Chi vede un altro, lo può fare perché è stimolato dalla visione di lui, cioè dalla luce che viene dal suo volto. La luce 'mi fa vedere' nel doppio senso che io posso vedere l'altro e l'altro può vedere me.

La luce è contagiosa, è intrinsecamente 'missionaria'.

Si capisce meglio il gioco delle parole di Gesù:

– «Io sono la luce del mondo – voi siete la luce del mondo» (Gv 9,5, Mt 5,14).

– «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono e non ho mai detto nulla di nascosto» – Risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli» (Gv 18,20; Mt 5,14-16). La luce è per sua natura irradiante. Chi ne è investito non può nascondersi, e anzi inevitabilmente getta luce sugli altri.

* Questo nesso di luce ricevuta e luce data è obbligato e riesce inestricabile. È il senso cristiano di fare missione, di suscitare l'incontro di una persona con Gesù, vedere il suo 'volto', secondo la celebre logica giovannea: «Quello che abbiamo visto con i nostri occhi, quello che contempliamo... la vita l'abbiamo veduta e ne diamo testimonianza – quello che abbiamo veduto e udito noi l'annunciamo a voi» (I Gv 1,1-4). Vedere la luce è restare raggianti.

* «Sii ciò che sei», secondo la comprensione paolina. La luce si esprime in impegno etico («Bontà, giustizia, verità»: Ef 5,9). L'impegno missionario è altamente morale nel mentre che si fa vedere l'evento di grazia. Viceversa «chiunque pecca, non ha visto Dio» (I Gv 3,1-11).

* Per essere missionari di Gesù occorre vedere Gesù, il volto stesso di Dio in Lui, in una intimità che tanto più è tale altrettanto si fa irradiante e convincente; e tanto più è irradiante quanto è intima la comunione con Cristo.

Le coordinate di una visione-incontro

Non si è missionari degli altri se non si è 'missionarizzati' per primi, La dinamica della luce e dei volti lo conferma indiscutibilmente. Proponiamo alcune indicazioni a modo di coordinate per una buona visione-incontro.

* «Guardate a Lui e sarete raggianti» ci porta direttamente a contatto con le parole di Gesù: «Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me» (Gv 12,32). La suprema visibilità di Cristo è la sua croce accettata per amore. È la sua massima testimonianza missionaria nei nostri confronti perché lo sia da noi agli altri: chi per amore si sacrifica come Gesù, convince!

Qui mi pare assuma giusto senso il detto del saggio arabo: «Chi è malato di Gesù, non può guarire!».

* «Quello che era visibile del nostro Redentore è passato nei riti sacramentali», afferma Leone Magno che fa scoprire il centro di luce che è l'Eucaristia, ogni sacramento e tutta la ritualità liturgica.

Va meditata la valenza missionaria di incontro con il Signore insita in celebrazioni che siano attraenti per l'esperienza di fede che suscita. Fare dei sa-

★ cramenti, specie l'Eucaristia, degli incontri vivi. Si inserisce la luce della Parola di Dio nella Scrittura attualmente rilanciato dal Sinodo sulla Parola di Dio nella forma della Lectio Divina.

★ Notando come il Salmo 34,9 da cui siamo partiti abbina al «vedere» il «gustare» («quanto è buono il Signore»), Gianfranco Ravasi richiama 1 Pt 2,3 che si avvale di questo testo per un'omelia battesimale o eucaristica:

★ «Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale grazie al quale possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Ebbene qui si afferma la ricerca vitale della Parola di Dio, essenziale per la crescita cristiana come il latte per i neonati. L'esperienza della bontà salvifica del Signore avviene nell'incontro con la sua parola, efficace e attiva nei momenti sacramentali della comunità.

★ La visione del Signore si connette dunque con il 'gusto' della soavità di Dio (*Sal* 23,5; 100,5): è un'esperienza che si compie prima di tutto nella liturgia del Tempio (*Sal* 27;32,42..) e si espande nell'intera esistenza del credente fino a creare una qualche connaturalità' con Dio»⁹.

★ Si è parlato sovente di una testimonianza genuina. Sappiamo che è tale se è anche 'gustosa', nutrita di Parola di Dio. Merita riportare un pensiero analogo in *Ebr* 6,4: «Quelli infatti che sono stati una volta illuminati e hanno gustato il dono celeste, sono diventati partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e i prodigi del mondo futuro».

★ * Indichiamo infine un intero programma di pastorale missionaria imperniato sulla visione del volto di Cristo che in maniera eccellente assume il progetto salesiano che ci interessa. Ha per titolo «*Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*», *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano* (2001). Comprende due tappe interagenti:

★ – fa da leitmotiv una espressione di alta visibilità: «Lo sguardo fisso su Gesù», attinto da *Ebr* 12. E una visione di Gesù scandita in quattro tempi: contemplare «Gesù, l'Inviato del Padre», «Gesù in mezzo a noi», «Gesù, il Risorto», «Gesù, colui che viene»: cioè il suo mistero di Verbo incarnato, la sua missione terrena, Colui che anima come Risorto la nostra vita e le dona speranza, Colui che deve venire per una completa salvezza;

★ – «la Chiesa a servizio della missione di Cristo» tramite una discernimento prolungato e articolato dei bisogni dell'uomo di oggi, nelle diverse età, tra cui i giovani. e le diverse situazioni di vita fra credenti convinti, distaccati, ricercatori.

★ Estrema è l'aderenza alle esigenze per un impegno missionario oggi.

★ Conclusione

★ Il cammino biblico scelto ci ha portato a sottolineare due cose:

– il rapporto con Dio, grazie a Gesù, è sempre incontro interpersonale secon-

do l'attestazione biblica e segnatamente dei vangeli, quindi l'impegno missionario è portare a tale incontro mettendo al servizio la propria persona; – l'incontro avviene nel segno della luce di Dio grazie a Cristo, luce del mondo, dove i discepoli sono loro primi illuminati («Gesù ha brillato nei vostri cuori»: 2 Cor 4,6), divengono «figli della luce»(1 Tess 5,5) e dunque capaci e invitati a «brillare come astri nel mondo» (Fil 2,13), dove missione si fa testimonianza trasparente, irradiante, gustosa, prossima a quel essere «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi... con dolcezza e rispetto», grazie ancora una volta alla «vostra buona condotta» (1 Pt 3,15-16).

Diamo la parola alla citata Nota CEI che bene sigilla l'impegno di pensare la missione come luce, la luce di Dio in Cristo che irradia la sua grazia verso ogni persona tramite la nostra testimonianza.

Ci potranno accompagnare ed essere di stimolo le parole di *John Henry Newman*, che così amava rivolgersi in preghiera al Signore:

«Stai con me, e io inizierò a risplendere come tu risplendi;
a risplendere fino ad essere luce per gli altri.
La luce, o Gesù, verrà tutta da te: nulla sarà merito mio.
Sarai tu a risplendere, attraverso di me, sugli altri.
Fa' che io ti lodi così, nel modo che tu più gradisci,
risplendendo sopra tutti coloro che sono intorno a me.
Da' luce a loro e da' luce a me;
illumina loro insieme a me, attraverso di me.
Insegnami a diffondere la tua lode, la tua verità,
la tua volontà.
Fa' che io ti annunci non con le parole ma con l'esempio,
con quella forza attraente, quella influenza solidale
che proviene da ciò che faccio,
con la mia visibile somiglianza ai tuoi santi,
e con la chiara pienezza dell'amore
che il mio cuore nutre per te»¹⁰.

10) Cf J.H. Newman, *Meditations and Devotions*, London – New York – Bombay, 1907, 365.

